



*Sintomi
di Dete*







SINTONIA DI DATE

CENTENARIO DELLA SOSTA DI DON BOSCO A RAPALLO
CINQUANTESIMO DI OPEROSA VITA DELL'«AUXILIUM»



Il golfo del Tigullio.



In secondo piano l'antica villa Serra, oggi villa Tigullio.

1 - CENTO ANNI NON CANCELLANO IL PASSAGGIO DI UN SANTO

Il 9 aprile 1884, Rapallo «la perla del Tigullio» ha la grazia di ospitare don Bosco, il Santo dei giovani.

In viaggio per Roma con il segretario don Giovanni Battista Lemoyne, dopo aver sostato a Sampierdarena e a Genova, nel pomeriggio di quel giorno, nonostante sia atteso a La Spezia per una conferenza ai Cooperatori salesiani, si dirige a Rapallo.

Nella splendida «Villa Serra» (oggi Tigullio), che si protende sul mare con il suo stupendo parco, dimorano i Conti Riant, suoi grandi benefattori francesi.

La conoscenza del conte Paolo Riant, membro dell'Accademia di Francia, scrittore di chiara fama per le sue pubblicazioni sulla storia delle Crociate e su Costantinopoli, risale soltanto a un anno prima: al trionfale, ultimo viaggio (dal gennaio al maggio 1883) di don Bosco in Francia, ed è legata a due dei non pochi taumaturgici interventi del Santo.

Nello scorcio di quel viaggio, dietro ripetute insistenti lettere della contessa Riant a don De Barruel, il salesiano che accompagnava don Bosco (*MB XVI*, appendici, p. 512-513), il Santo accondiscende a visitare il conte, «da anni inchiodato sopra un sofà per un'ostinata malattia», impossibilitato ad ogni lavoro e lo benedisse (Lemoyne, Documenti per scrivere la storia di D. G. Bosco, 1886, bozze stampa, Archivio salesiano centrale, Roma, fasc. XXVIII, pp. 127-28).

Il conte riprese forze anche se, come don Bosco

gli predisse, non guarì perfettamente: poté alzarsi, viaggiare e occuparsi nuovamente in opere di studio e di beneficenza (*MB XVI* 223-224).

Le preghiere di don Bosco, sempre a richiesta della contessa, ottennero anche la guarigione di un figlio minacciato da un grave tifo (ivi).

Il conte Riant, grato per gli insigni favori ottenuti, divenne amicissimo del Santo e si impegnò ad aiutarlo con una somma rilevante versata per un anno, mese per mese. Pensava anche ad un'opera da affidare a don Bosco. Vi accenna la contessa in una delle sue lettere a don De Barruel: «(...) confier à don Bosco un orphelinat de petits garçons apprentis jardiniers qu'il veut fonder en Italie à Rapallo Ligure où nous habitons une partie de l'année une ville achetée par nous du Marquis Serra» (*MB XVI* 513).

Scendendo a Rapallo quel mercoledì, 9 aprile, don Bosco, atteso alla stazione dal figlio primogenito del conte Paolo, il giovane Deny, fu accolto con grande festa da tutta la famiglia Riant, che gli fece pressione perché si fermasse fino al domani. Don Bosco, assai stanco, accettò.

Verso sera, in compagnia del conte e della contessa, percorse tutto il grande parco della villa, compiacendosi della bellezza e varietà delle piante e dei fiori, delle artistiche aiuole, degli incantevoli laghetti in cui si specchiavano, nel loro intatto candore, stupendi cigni.

Angoli suggestivi del parco.



La passeggiata durò un'ora e mezza, attesta il segretario che seguiva don Bosco con l'allegre compagnia dei figli del conte (*MB XVII 67*).

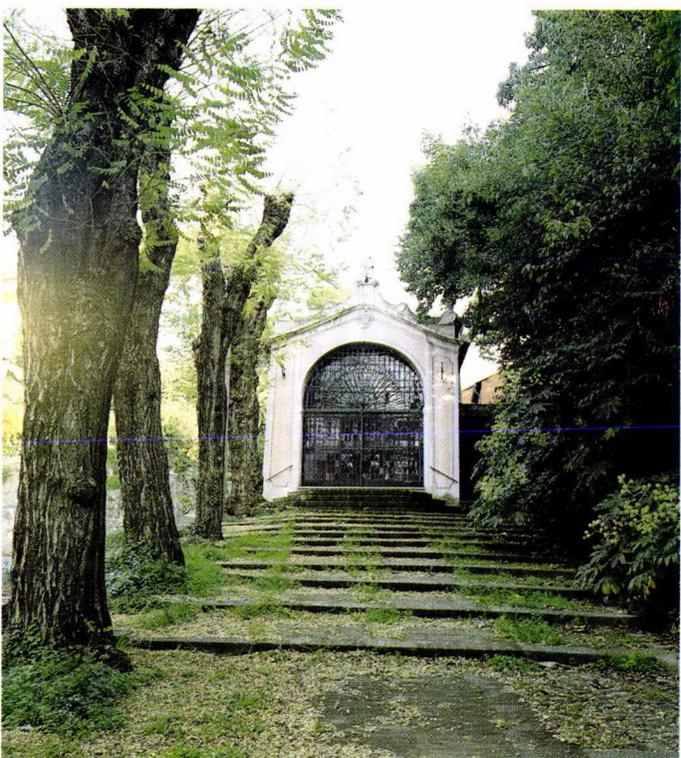
Non sappiamo nulla della conversazione svoltasi fra il Santo e i conti ma, probabilmente, il conte accennò all'opera che aveva in animo di istituire e di affidargli, cosa che non ebbe seguito, non si sa per quali ragioni.

Il mattino seguente, giovedì santo, don Bosco ce-

lebrò nella cappelletta che faceva parte della grande proprietà.

Confessò i figli del conte che gli servirono la Messa e tutti fecero la Pasqua.

Proseguì poi il suo viaggio per La Spezia e nel salutarlo, «il conte strinse la mano a D. Bosco in un certo modo che significava un complimento efficace, solido, affettivo ed effettivo» (Lemoyne, Lettera a D. Rua, 10 aprile 1884).



Una lapide nella chiesetta di S. Rocco ricorda, ancora oggi, l'evento:

L'ALA DEL TEMPO EDACE
 NON CANCELLI IL RICORDO
 CHE GLI EXALLIEVI SALESIANI
 POSERO AD ATTESTARE
 CHE IL LORO PADRE S. GIOVANNI BOSCO
 NEL GIOVEDÌ SANTO 10-4-1884
 CELEBRAVA QUI I DIVINI MISTERI
 DIFFONDENDO
 TRA I FAMILIARI DEL CONTE RIANI
 E I VICINI ACCORSI
 LA SUBLIME LETIZIA DELLA PASQUA
 VI - V - MCMLVIII

A cento anni dall'evento, il letiziante messaggio riecheggia nella perenne «novità» che caratterizza ogni fatto spirituale.

Facciata della cappelletta di S. Rocco.



Interno della chiesetta di S. Rocco.

2 – VALORE E SIGNIFICATO DEL MESSAGGIO

Il mistero pasquale celebrato quel giovedì santo nella chiesetta di S. Rocco, non è soltanto un fatto legato al ministero sacerdotale di don Bosco, ma una realtà vissuta che illumina e spiega tutta la vita e la missione del Santo.

Grazia e gioia sono due realtà inscindibili per don Bosco. Egli incarna la gioia perché incarna la grazia.

Sospinto dal suo «Da mihi animas» è l'instancabile diffusore della grazia. Vive in atto il mistero pasquale.

È significativo che, proprio cinquant'anni fa, in un Anno Santo della Redenzione, come quello che si sta per concludere, e nella festa di Pasqua, 1° aprile 1934, venisse elevato agli onori degli altari con la solenne canonizzazione.

La ragione di un gesto così inconsueto ce la dà lo stesso Papa Pio XI che la decretò: «L'amore a Gesù Cristo, a Gesù Cristo Redentore si direbbe proprio che è stato uno dei pensieri, uno dei sentimenti dominanti di tutta la sua vita. L'ha rivelato con quella parola d'ordine: "Da mihi animas..." espressione dell'amore suo per il Redentore, espressione nella quale, per felicissima necessità di cose, l'amore del prossimo diventa amore delle anime redente» (Disc. 3-4-1934).

Qui la ragione del suo vivere e del suo agire; qui la sorgente inesauribile della sua gioia.

La gioia anima e permea tutta la sua vita e l'azione educativa. E questo suo volto gioioso affascina e conquista i giovani.

Nessuno più di essi ne afferra e comprende il



profondo senso cristiano e ne scopre l'immediata identificazione con la grazia: «Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri. Noi procureremo soltanto di evitare il peccato, come un gran nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore» (Domenico Savio, Vita, cap. XVIII, ed. Caviglia, p. 48).

L'affermazione è del giovane santo, Domenico Savio.

Dove passa don Bosco si irradia la gioia perché fiorisce la grazia. Portare la grazia, far vivere nella grazia è l'impegno fondamentale di tutta la sua vita consacrata ai giovani.

Le sue opere sorte dal nulla, sotto l'ispirazione, con la guida, l'appoggio della Vergine santa, i suoi numerosi viaggi in Italia e all'estero, il suo incessante lavoro, le sue estenuanti fatiche, le sue numerose relazioni con persone socialmente elevate avevano un solo scopo: salvare i giovani, portarli a Cristo, farne dei cristiani convinti.

L'educazione per don Bosco è, prima di tutto e soprattutto, un problema di salvezza. Egli vede e vive la sua missione, come ben lo colse il Papa Pio XI, come prolungamento dell'opera salvifica e redentrice di Cristo: «Si deve dire che proprio ciò unicamente la spiega: egli ebbe da Dio il mandato specifico, la missione particolare di continuare l'opera della redenzione, di diffonderne e applicarne sempre più largamente, sempre più copiosamente alle anime i frutti preziosissimi» (*MB XIX 236-237*).

E questi frutti maturavano nella gioia, nella gioia del vivere che costituiva il clima del suo ambiente educativo.

Gioia e grazia erano per il Santo educatore dei giovani la misura l'una dell'altra, quasi due sinonimi, un «metodo» di santità: «Io sono contento che vi divertiate, che giochiate, che stiate allegri — ripeteva ai suoi giovani — è questo un metodo per farvi santi come S. Luigi» (*MB XI 231*).

La più spiccata «novità» e «originalità» di don Bosco, al dire del Caviglia, è proprio l'aver «santificato la gioia di vivere» e aver dato «valore alla gioia, allegria, serenità» nell'educazione «valore

spirituale, valore pedagogico, valore metodico, valore energetico e redimente dell'adolescenza» (Caviglia, Un documento inesplorato, p. 655-656).

Ciò però non significa affatto che il Santo educatore facesse del soprannaturalismo: per natura e per formazione, don Bosco è caratterizzato da un sano realismo spirituale. Lo attinse alla scuola di S. Francesco di Sales, il santo dell'«umanesimo devoto» che, partendo da una chiara conoscenza della natura umana, seppe aprire vie di elevazione e di santificazione nuove e possibili a tutti, attraverso le ordinarie situazioni della vita, affrontate e vissute in pienezza di impegno anche umano.

Don Bosco tradusse questa equilibrata visione della vita nel suo «Sistema preventivo», sistema tipico di educazione per la sua integralità umano-cristiana del soggetto, dei fini, dei mezzi educativi.

Mentre guarda alla salvezza delle anime dei suoi giovani, sospinto dall'ansia del «Da mihi animas», non dimentica che essi vivono ancora su questa terra e hanno bisogno di raggiungere delle finalità prossime professionali e sociali e vi si impegna con le sue molteplici opere, rispondenti ai bisogni del tempo.

Il fine primario «fare buoni cristiani» si completa con quello per nulla secondario, ma integrativo «fare onesti cittadini». In questa sintonia di intenti, raggiunge così la pienezza di quello sviluppo integrale della persona che porta alla realizzazione di se stessi nel piano della natura e in quello della grazia, dando al vivere umano il senso pieno della gioia. Armonizzava le istanze dell'evangelizzazione e della promozione umana, come si auspica oggi.

È il messaggio la cui eco risuona a tutt'oggi, anche attraverso il rapido passaggio da Rapallo.

Cento anni non valgono a cancellare le orme dei Santi, anche se qui, a Rapallo, don Bosco passò senza destare rumore: è una risonanza che attraversa i secoli.

Non di rado parole e gesti dei Santi non sono eventi chiusi nell'ambito del tempo: si radicano nell'eterno presente di Dio.



Collina su cui sorge l'«Auxilium» (freccia).

3 - LE ORME DEI SANTI TRACCIANO SOLCHI FECONDI

In questi solchi cade il seme della grazia di cui sono portatori e, anche a distanza di anni, conserva la sua virtù generatrice: cestisce e germoglia in opere di bene.

Nel 1901 ha inizio a Rapallo l'opera salesiana degli Oratori, purtroppo di breve durata: sei anni, perché segnata come tutte le opere di don Bosco, dalla contraddizione.

Ma proprio in essa si radica e da essa fiorisce, come gesto d'amore, l'associazione degli exallievi, che ne tiene acceso lo spirito, si realizza in attività apostoliche e fa rivivere il Santo nello studio amoroso della sua figura, nell'appassionato approfondimento della sua spiritualità e dei suoi principi pedagogico-educativi e ne sigilla il ricordo in concrete espressioni che tramandano ai posteri la fedele testimonianza della sua benefica sosta in questa città.

A cinquant'anni di distanza dal passaggio di don Bosco, nell'anno santo della Redenzione 1933-34, coronato dalla suprema elevazione agli altari dell'apo-

stolo dei giovani, il solco tracciato dal Santo si apre ad accogliere il seme di una nuova opera, destinata a svilupparsi e a rendere perenne nel tempo, lo spirito e l'azione apostolica di don Bosco.

Sono chiamate a realizzarla le Figlie di Maria Ausiliatrice, il ramo femminile delle istituzioni del Santo.

Opera che sorge dapprima timidamente, quasi incerta e insicura, ma che non tarda a rendersi stabile e duratura.

Come ogni opera di don Bosco, fiorisce dal cuore della Madonna e porta il suo sigillo materno nella sua stessa denominazione: «Auxilium».

L'«Auxilium» con il suo cinquantesimo di fondazione, sintonizza così con il centenario del passaggio del Santo e ne incarna il messaggio di grazia e di gioia, tradotto nelle opere che realizza in risposta alle esigenze dei tempi.



L'antica casa dei Salesiani.

4 - I FIGLI DI DON BOSCO A RAPALLO

La permanenza dei figli di don Bosco a Rapallo, come quella del loro Fondatore e Padre, è purtroppo solo una breve sosta, chiusa in soli sei anni di vita delle opere iniziate con tanto entusiasmo e con tanto fervore.

C'era a incoraggiarli e a sostenerli, l'autorevole parola del Vescovo di Chiavari, Mons. Fortunato Vinelli: «Di don Bosco e della sua Congregazione io ho venerazione profondissima ed affetto illimitato [...]. Il giorno nel quale la vedessi qui impiantata sarebbe per me un vero giorno di festa, come sarebbe pure mio dovere e mio vero conforto favorirla in tutto ciò che io potessi» (Ceria, *Annali Società Salesiana*, Vol. III, Torino, SEI, p. 264).

Venne «impiantata» nel 1901, ad opera dell'avv. Lorenzo Ricci, nome illustre della magistratura genovese e cattolico senza rispetto umano.

Un gruppo di volenterosi operatori e cooperative raccolse i fondi per preparare il locale e le stesse autorità cittadine diedero il loro cordiale consenso, mosse da viva ammirazione per il grande Educatore dei giovani.

Una modesta casa nella regione degli alberghi, zona della città dove in seguito sorse l'edificio delle

poste, accolse i primi Salesiani, guidati da don Antonio Rabagliati.

Come tutte le opere di don Bosco, si iniziò con l'oratorio, aperto a tutti i ragazzi e i giovani, che vi accorsero ben presto, attratti dal fascino dello spirito e del sistema educativo del Santo.

Con l'attrattiva dei divertimenti, veniva loro offerta la possibilità di una gioiosa vita di pietà, illuminata dall'insegnamento catechistico e da una serena pratica religiosa, in quel clima di famiglia e di festosa convivenza che caratterizza gli ambienti salesiani.

All'oratorio si aggiunsero presto scuole serali per giovani operai e scuole diurne e serali di francese assai frequentate, perché rispondenti alle esigenze del luogo e dei giovani.

Prendeva forma e si concretava così, per opera dei figli di don Bosco, il messaggio pasquale lasciato dal Santo nella sua breve sosta del 1884.

L'umile casa in corso Regina Elena, attuale corso Matteotti, modellata su quella di Valdocco a Torino, risuonava di canti, di musica, di allegria; scandiva ore di silenzioso impegno nella preghiera e nel lavoro, di dialoghi familiari con gli educatori. Questi

condividendo in pieno la vita dei giovani, dai giochi al lavoro, alla preghiera, con quella costante e assidua presenza educativa, per nulla imbarazzante e tanto meno investigatrice, anzi desiderata e amata, che creava un intimo e profondo spirito di famiglia.

I giovani si aprivano ai veri valori della vita e si formavano a quella integralità umano-cristiana che li preparava ai compiti del domani. Gioia e grazia lievitavano l'ambiente e lo rendevano un centro di irresistibile attrazione, che fondeva giovani ed educatori in quella profonda unità di intenti, in quel rapporto di reciproca comprensione che realizza in pienezza l'azione educativa.

I molti ammiratori di un'opera tanto benefica, concordi, andavano studiando i mezzi per ampliare il locale divenuto troppo ristretto e offrire così la possibilità di una maggiore espansione delle opere.

Purtroppo però, come già per don Bosco all'inizio della sua sofferta missione, non mancarono gli oppositori.

L'avvocato Ricci in una lettera del 27 aprile 1901, a pochi mesi soltanto dall'apertura della casa, scriveva a don Rua: «L'oratorio festivo, opera benemerita e apprezzabilissima, come tale semplicemente non è ben veduta [...] per ragione di malintesa rivalità e da forse un mese è combattuta quasi apertamente» (Ceria, *Annali*, o.c., p. 265).

Era capitato così anche a don Bosco. I parroci di Torino non vedevano di buon occhio che tanti giovani si radunassero sotto la direzione di don Bosco; pareva loro che disertassero le proprie parrocchie, mentre, venuti in gran parte da varie località, non conoscevano e non frequentavano alcuna chiesa.

Don Bosco sapeva attirarli, istruirli nella religione, formarli alla pratica della vita cristiana e farne, a suo tempo, degli ottimi parrocchiani.

Anche i suoi figli di Rapallo intendevano soltanto allontanare i giovani dai pericoli, seguirli, interessarli come gruppo specifico, affiancando così la già tanto vasta azione della Parrocchia.

Non poteva non guidarli il vivo senso ecclesiale che animava il loro Fondatore.

Tuttavia le difficoltà e i malintesi si accrebbero. I superiori, al corrente della situazione, costatarono l'impossibilità di chiarirla e di giungere a un'intesa, rimandarono ad altro tempo l'accettazione della proprietà che si voleva loro cedere.

L'opera, sempre più osteggiata, continuò il suo travagliato cammino sino al termine della convenzione stabilita all'apertura.

Fu decisa quindi la chiusura della casa, con grande rammarico della popolazione, che ammirava il bene operato dai Salesiani.

I giovani in particolare videro nella partenza dei loro educatori lo stroncamento di un progetto di vita tanto bene avviato, la perdita di un sicuro sostegno, lo sfaldarsi di un ambiente in cui avevano trovato quanto rispondeva alle loro esigenze giovanili, lo sfasciarsi di una famiglia in cui si erano fusi in unità, circondati dal calore di un sincero affetto veramente costruttivo per la loro crescita umana e cristiana.

Tutto ciò pareva perduto, ma i solchi tracciati in quei cuori custodirono gelosamente il seme ricevuto e, a distanza di non pochi anni, lo si vide inattesa e germogliare nella fiorente associazione degli exallievi.



Foto-ricordo della fondazione degli exallievi salesiani di Rapallo (1944).

5 - UN FECONDO SEME GERMINATO DALL'AMORE

Nel 1943, dopo trentasette anni dalla partenza dei Salesiani da Rapallo, ad opera di uno fra i più affezionati exallievi di don Bosco, il signor Vittorio Valenza, fra i pochi superstiti del tempo del Santo, dal quale, a suo dire, «ebbe benedizioni e ricordi incancellabili», viene costituito il gruppo rapallese degli exallievi.

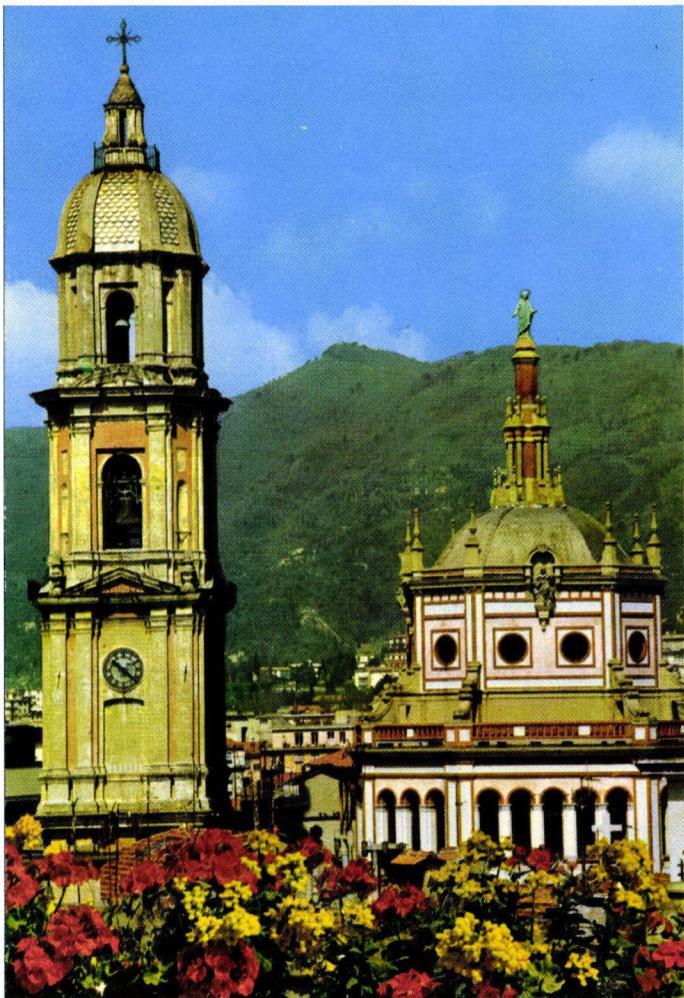
Quell'entusiasta e attivo exallievo, ormai non più giovane, legato da un profondo attaccamento a don Bosco, nonostante numerose difficoltà, l'abbandono a se stessi e la conseguente dispersione, riuscì a rintracciare quanti avevano, da giovani adolescenti, frequentato i Salesiani e rinsaldare i vincoli che li univano nel nome di don Bosco e nel ricordo inde-

lebile dei loro educatori e dei giorni felici trascorsi in santa allegria, nella rimpiantata casa salesiana.

Il 28 maggio 1944, solennità di Pentecoste, nel cenacolo dell'«Auxilium», si rinnovava per loro l'azione prodigiosa dello Spirito Santo, fondendoli in unità di intenti e di programmi, ispirati ai principi e allo spirito del grande apostolo dei giovani, conosciuto e amato nella loro lontana adolescenza.

Il seme gettato dai Salesiani, e gelosamente custodito nei loro animi, dava il suo frutto in quel rifiorire di fede e di gioiosa fusione di cuori.

Un gruppo di trentatré uomini di ogni classe sociale rivivevano così, in un'atmosfera di indicibile gioia, gli anni trascorsi insieme nella loro spensierata e serena giovinezza nella casa di don Bosco.



Basilica dei santi Gervasio e Protasio.

Inseritisi nell'associazione «Exallievi» di Genova-Sampierdarena, promossero frequenti riunioni in cui affiorarono e si delinearono fattivi programmi di vita e di apostolato nello spirito di don Bosco e sorsero concrete iniziative per ridestare il ricordo e la devozione al Santo dei giovani nella città favorita dalla sua visita e fecondata, sia pure per un troppo breve periodo, dall'azione apostolica dei suoi figli.

Con voto unanime, appoggiati dalla stessa autorità del Sindaco, avvocato Giovanni Maggio, in un'adunanza deliberarono di fissare in una lapide-ricordo il soggiorno di don Bosco a Rapallo.

Il sindaco si disse fortunato di attuare così nobile desiderio e propose di intitolare al grande Padre dei Salesiani la piazzetta antistante l'entrata della villa che lo ospitò in quella lontana Pasqua del 1884.

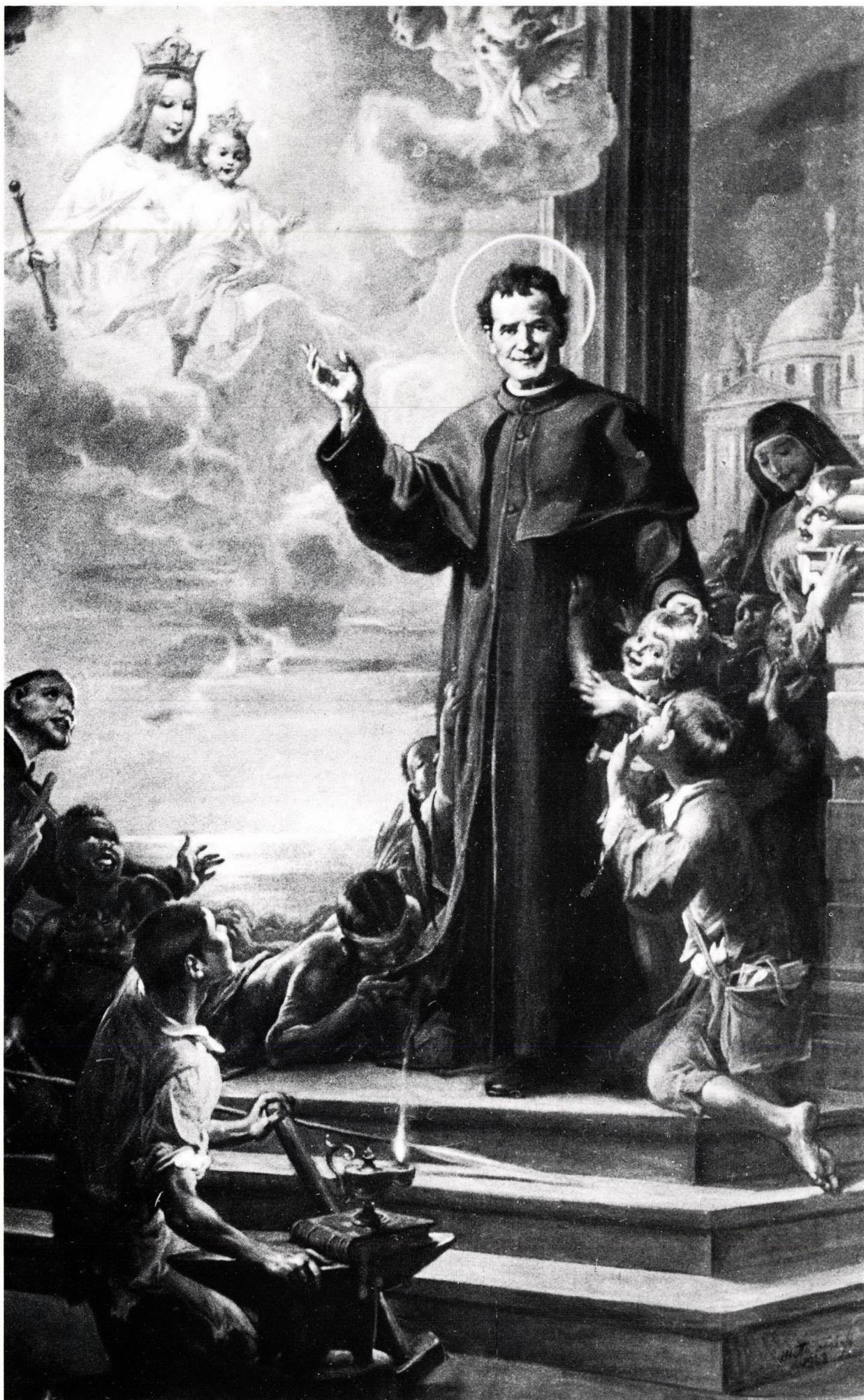
Gli exallievi auspicarono che fosse ricordata inoltre la Messa celebrata dal Santo nella cappelletta di S. Rocco e, accordatisi con le autorità ecclesiastiche del luogo, proposero pure che uno degli altari della basilica dei santi Gervasio e Protasio venisse dedicato a colui che consideravano sempre quale loro Padre, san Giovanni Bosco. Si impegnarono così per il ripristino di uno degli altari laterali gravemente danneggiato dai bombardamenti, e fecero eseguire la grandiosa pala che lo adorna.

La triplice proposta viene realizzata con unanime collaborazione e con la partecipazione viva e fattiva delle FMA ormai stabilitesi nella città.

Il 6 maggio 1948, festa dell'Ascensione, si celebra una solenne giornata, preparata da un frequentissimo triduo predicato da quel grande e sempre giovanile salesiano che fu il professore don Antonio Cozzazzi. Presenti gli exallievi di Sampierdarena, i superiori salesiani dell'Ispettorato, le FMA dell'Auxilium e le autorità della città, viene scoperto e benedetto dall'eminentissimo Card. Tisserant, assistito dal Capitolo dei canonici della cattedrale, il bellissimo quadro raffigurante don Bosco fra i giovani, opera del pittore Traverso.



Altare dedicato a don Bosco.



Il quadro sopra l'altare, del pittore Traverso.

Una lapide ne tramanda ai posteri il ricordo:

NELLA FESTIVITÀ DELL'ASCENSIONE DI CRISTO
CON PLAUSO DI AUTORITÀ E POPOLO
GLI EXALLIEVI SALESIANI DI RAPALLO
QUESTO ALTARE
RESTAURATO E ARRICCHITO
DELL'IMMAGINE DEL SANTO
BENEDETTO DALL'EMINENTISSIMO
CARDINALE E. TISSERANT
VOLLERO DEDICATO
A S. GIOVANNI BOSCO
RESTI PERPETUA LA MEMORIA
DELL'APOSTOLATO
SVOLTO IN RAPALLO DAI SALESIANI
DAL 1901 AL 1907
CON L'AUGURIO FERVIDO DEL LORO RITORNO

Segue una solenne Messa celebrata dal direttore dei Salesiani don Luigi Ulla, accompagnata dalla «Schola cantorum» del collegio salesiano di Sampierdarena.

Nel pomeriggio, un imponente corteo, onorato dalle stesse autorità cittadine e da numeroso popolo, si reca alla quattrocentesca chiesetta di S. Rocco, che si erge al limitare della via Aurelia Orientale, protetta dai secolari alberi del parco, per lo scoprimento della lapide a ricordo della Messa celebrata dal Santo il 10 aprile 1884.

Calorosi discorsi del can. prof. Queirolo e di don Cojazzi illustrano la cerimonia, mettendo in luce la figura e l'opera di don Bosco.

Il corteo prosegue poi verso via Avenaggi e sosta nella piazzetta antistante la villa Porticciolo, dove ha luogo la cerimonia dell'inaugurazione della lapide marmorea che dice:

PIAZZETTA
DI D. GIOVANNI BOSCO
APOSTOLO DELLA GIOVENTÙ

Un ultimo discorso di don Cojazzi corona il delicato gesto delle autorità cittadine.

Lo zelante promotore dell'associazione, Vittorio Valenza, coadiuvato dal maestro Ruffino, segue con cura gelosa gli exallievi fino alla sua tragica morte, avvenuta dopo un'adunanza all'Auxilium, nell'attraversare la linea ferrata.

Gli affezionati exallievi promuovono frequenti adunanze per tener acceso il fuoco di ammirazione e di devozione a don Bosco e per viverne e diffonderne lo spirito; organizzano e animano numerose feste salesiane: l'Immacolata, don Bosco, l'Ausiliatrice.

Stimolato dal centro salesiano di Torino, per rendere sempre più feconda e stabile l'associazione degli exallievi il Valenza vi affianca la Pia Unione dei Cooperatori e Cooperatrici salesiane, che ufficialmente ha inizio il 3 agosto 1952.

Lo spirito salesiano, anima dell'Unione, si diffonde così a più largo raggio, incarnando quei valori di santità e di apostolato, nel clima di gioia e di famiglia che lo caratterizzano.

L'ottimo signor Valenza, che lasciò anche un prezioso diario dell'attività svolta, può così confessare con candida sincerità: «Sento che don Bosco è con me e mi guida, e tutto ciò che faccio lo faccio per lui, per la sua gloria e la cooperazione alle sue opere di bene» (diario).

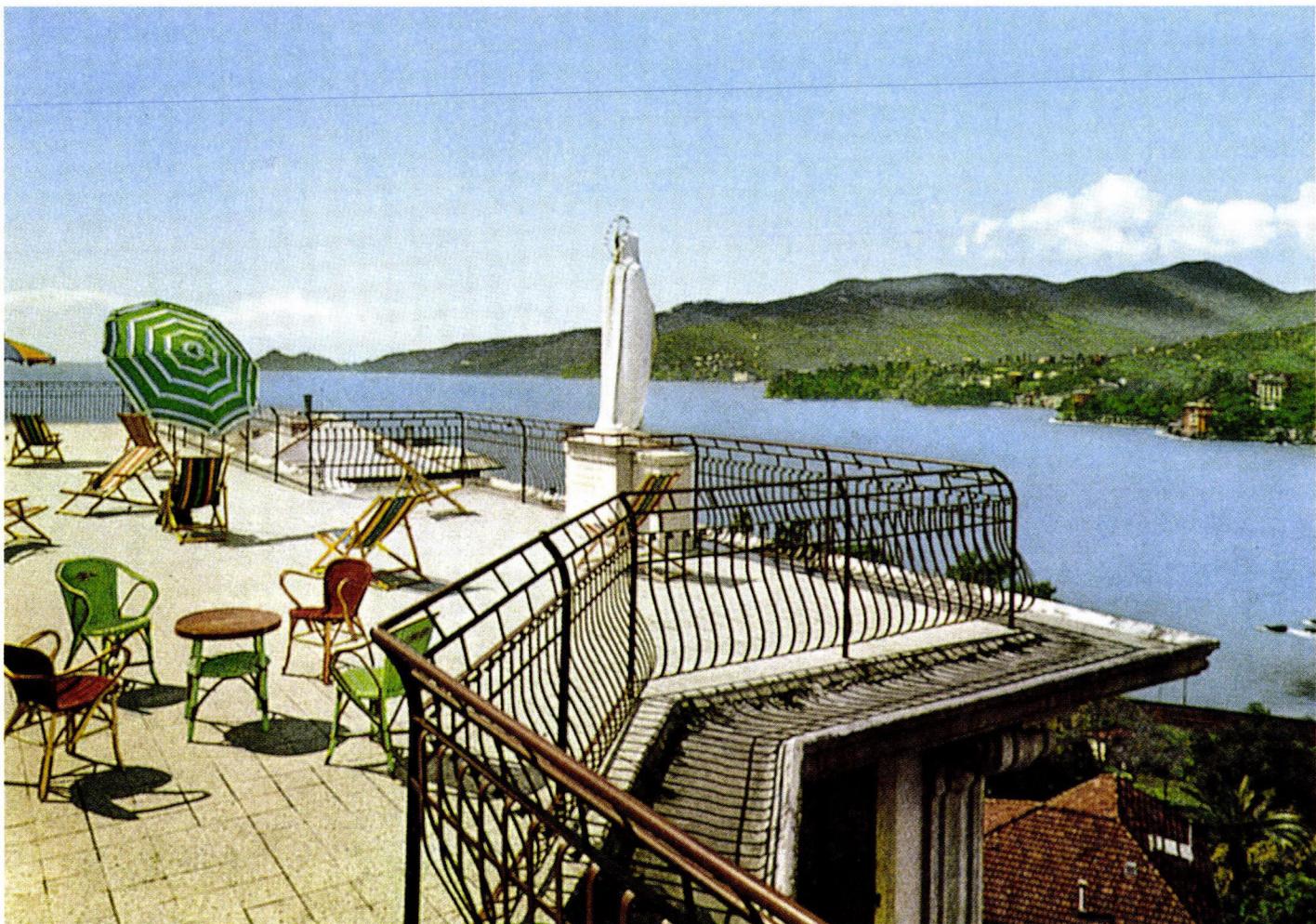
La sua azione intensa, sostenuta da un grande amore, unita a quella non meno efficace del maestro Ruffino, fu veramente per Rapallo stimolo potente a mantenere viva e feconda, con il ricordo del Santo, la fiaccola della salesianità.



Piazzetta dedicata a don Bosco.



La maestosa statua sul terrazzo dell'«Auxilium».





«L'AUXILIUM» LUCE DI SPERANZA ACCESA SUL COLLE

Sulla cittadina di Rapallo converge ogni sera, a richiamo, protezione e conforto, la luce di una maestosa statua della Madonna.

Posta sull'alto del terrazzo di una grande casa che sorge in posizione privilegiata su di un colle prospiciente il Tigullio, abbraccia in un'unica mirabile visione, la città e il golfo, fino alla punta estrema di quel gioiello panoramico che è Portofino.

Quella Madonna dà nome e vita alla casa che illumina e corona: l'«Auxilium».

L'«Auxilium» raccoglie e continua da cinquant'anni l'eredità spirituale del passaggio di don Bosco a Rapallo.

Apertosi nell'Anno Santo della Redenzione e della gloriosa canonizzazione di S. Giovanni Bosco (1933-34), corona il suo cinquantesimo in un altro

Anno Santo della Redenzione e nella commemorazione cinquantenaria della glorificazione del Santo. Pio XI sottolineerebbe le singolari circostanze con la significativa espressione: «eleganze della divina Provvidenza».

Incerti e provvisori gli inizi.

Due generose e attive signorine di Alessandria, Maria Maddalena e Pia Olivetti, votate al bene delle giovani operaie, andavano cercando una località marina che potesse offrire un gradito soggiorno estivo alle medesime, ai fini di disintossicarle dai miasmi accumulati negli opifici e offrire insieme un ambiente moralmente sicuro che le preservasse dai pericoli delle spiagge comuni in un clima di serenità e di orientamento cristiano della vita.

La città di Rapallo, proprio in quel momento, di-

sponeva di un grandioso edificio sorto come albergo, il «Regina Palace», che il proprietario non ebbe la possibilità di far funzionare per i pesanti debiti contratti nella costruzione.

Era la casa che rispondeva ai disegni delle due apostole. Iniziarono così le pratiche non per un acquisto immediato, ma per un assestamento provvisorio ai fini della realizzazione del loro benefico piano.

Espletate le debite convenzioni con i proprietari della casa, si adoperarono immediatamente ad attrezzarla e a renderla efficiente come colonia marina.

Ma a chi affidarne la direzione e il funzionamento? Non ebbero esitazioni: alle Figlie di Maria Ausiliatrice, conosciute e apprezzate per le opere giovanili svolte da tempo nella loro città. Queste accettarono temporaneamente.

Così, nel luglio di quello stesso anno, l'opera si aperse e funzionò.

Oltre alle operaie, accolte in turni successivi, furono subito accettate signorine e signore con bimbe e bimbi.

Direzione, assistenza, cucina, guardaroba, affidate alle suore con personale in aiuto, diedero ottima prova di organizzazione e di buon funzionamento.

Tutte le ospiti di quella prima laboriosa estate, si trovarono a loro agio sia per l'ambiente, sia per l'orario distensivo rispondente ai bisogni delle cure elioterapiche e marine, facilitate dalla spiaggia «Porticciolo», benevolmente concessa dal Sen. Bensa.

Con la prima settimana di settembre, terminato l'ultimo turno delle ospiti, le suore si ritirarono e l'opera rimase temporaneamente sospesa.

Si attendeva che la casa passasse in proprietà

Momenti gioiosi dei piccoli ospiti dell'«Auxilium».



delle signorine Olivetti e che l'Istituto potesse predisporre il personale adatto all'opera.

Numerose difficoltà di natura economica e morale ostacolavano l'acquisto della casa, ma le due signorine, che avevano già impegnato buona parte del loro patrimonio per arreararla, non si rassegnavano a rinunciarvi.

L'Istituto delle FMA inoltre vi vedeva la porta aperta a una reale opera di bene, rispondente alle esigenze dell'ora, perciò, attraverso la «Società immobiliare "La Romana"», subentrò nell'impegnativa dell'acquisto che le signorine furono liete di cedere alla condizione: «che l'opera principale della casa fosse a favore delle giovani operaie di Alessandria, pur non cessando di essere aperta alle exallieve, benefattrici e alle suore bisognose di cure marine».

Quella condizione prioritaria cessò in seguito, quando la Previdenza sociale assicurò alle operaie l'assistenza diretta nell'ambito delle singole ditte.

Il 21 dicembre 1933 segna la data di acquisto della casa e il 27 dello stesso mese quella di apertura.

Vi fanno così l'ingresso le suore destinate all'organizzazione e al funzionamento, sotto la direzione dell'intraprendente suor Alice Cassina che aveva seguito e sollecitato le laboriose pratiche di acquisto, prevedendo il meraviglioso sviluppo dell'opera e i fecondi frutti di bene.

In quei mesi invernali si avviano con una certa fatica: rare le accettazioni, più frequenti i gruppi di



pellegrine, di turiste, di alunne dei collegi e degli oratori, che vi fanno soste di qualche giornata.

Nei mesi estivi la casa si riempie di bimbe, di giovani e di signorine e va assumendo sempre più la fisionomia di pensionato.

Di anno in anno, si passa da periodi di presenze numerose ai periodi di sosta, interrotti da passaggi di gruppi di varie nazionalità.

Le ospiti trovano un ambiente familiare, sereno, distensivo e vi respirano un clima di pietà che le eleva, le conforta e incide sull'orientamento della loro vita. Lo confermano i versi spontanei di una distinta e colta signorina:

*Casa Auxilium
Tu sorgi grandiosa dal colle fiorito,
la brezza ti sfiora con vago sussurro.*

*Da un soffio divino sei tutta pervasa,
soltanto l'amore in te palpita e regna;
un'alta Signora protegge la casa:
la croce di Cristo è tua nobile insegna.*



*La mente turbata da mille pensieri,
il corpo fiaccato dal troppo lavoro,
il cuore piagato per lotte di ieri
in te trovan pace, vigore, ristoro.*

*Di nome regale pur t'hanno onorata,
in te corre rapido e lieto il soggiorno
e tanta è la gioia di averti trovata
che mentre si parte si pensa al ritorno!*



Un momento di incontro.

Nel 1936, dietro proposta dell'associazione «Protezione delle giovani», le suore assumono anche l'assistenza delle bimbe povere alla spiaggia «Bristol». Si apre così un altro campo di lavoro apostolico, cui si dedicano, anche se temporaneamente, con tutto l'amore e lo zelo specifico della loro vocazione.

Poi, le prime avvisaglie della guerra e il suo scatenarsi creano ad ogni momento difficoltà, timori, requisizioni di ambienti.

L'Auxilium si apre ad accogliere le suore dell'Assunzione la cui casa è stata requisita e vengono messe a loro disposizione alcune camere per le scuole. Dopo il primo bombardamento sulla città, dietro richiesta del Presidente dell'ospedale, sono ospitati temporaneamente i vecchi ivi ricoverati con le suore Gianelline che li assistono, mentre la «Società Loyd triestina», costretta a sfollare i propri uffici, occupa tutto il terzo piano della casa.

Sono anni difficili che limitano l'opera e creano problemi; ma, nonostante tutto, lo spirito apostolico sa aprire vie nuove ad opere di bene.

Nel maggio del 1944, ad opera del signor Valenza, si fonda, sotto gli occhi della nostra Ausiliatrice, l'associazione degli Exallievi salesiani, che continueranno a fare dell'Auxilium un punto di riferimento per i loro incontri.

A guerra finita, l'opera riprende vigore e, a poco a poco, la casa ritorna alla normalità del suo funzionamento.

Nel 1949 l'ispettrice M. Emma Masera, che nel dicembre dello stesso anno assumerà la direzione della casa, affianca all'opera del pensionato, quella di un piccolo gruppo di bimbe orfane o di povere famiglie per dare alla casa la sua specifica fisionomia salesiana.

Da quel momento le due opere, pensionato e istituto assistenziale, procedono di pari passo, offrendo alle suore la possibilità di donarsi nel caratteristico campo della loro vocazione e dando alla casa quella fisionomia di beneficenza che la rende sempre più apprezzata anche alla città di Rapallo.



Ginnastica ritmica.



A colloquio con S.E. Mons. Daniele Ferrari.





Danze e folklore delle piccole ospiti dell'internato.



Prime Comunioni.



Festa di San Giovanni Bosco.



Doni e festosità per le piccole interne dell'«Auxilium».

Le bimbe, per alcuni anni sono seguite e preparate in forma privata per la scuola. In seguito, data la scarsità di personale, sono affidate per un anno alla scuola pubblica; poi si ottiene dal Provveditorato l'erezione a «sezione» della scuola statale «Antola», delle classi elementari interne.

In questi stessi anni, nell'estate, è aperta e seguita a S. Maria del Campo, una colonia voluta dal parroco del paese. Le suore dell'«Auxilium» vi portano quel soffio di gaiezza e di vita di grazia che attira le fanciulle e le giovani e ne fa un centro di sollievo e di formazione.

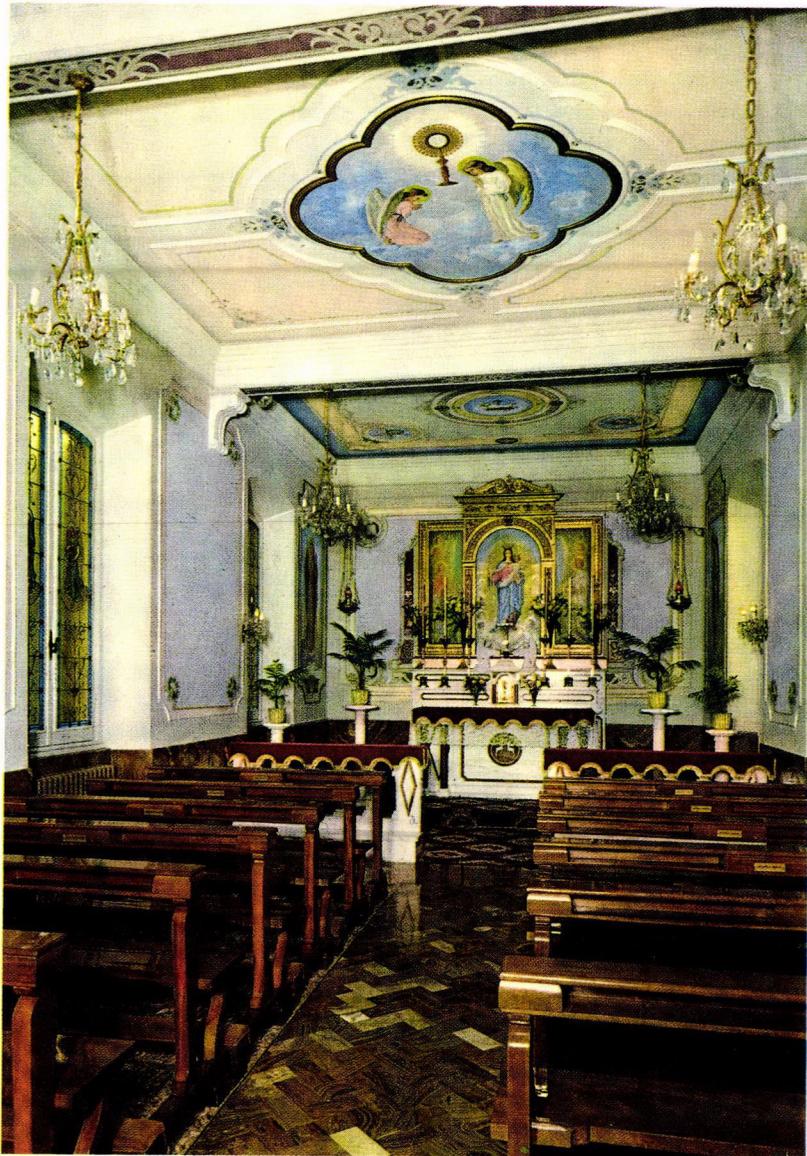


Colonie estive dell'«Auxilium».





Colonia montana «La Campanella», nel giorno festoso del 25mo di consacrazione di una delle suore assistenti.



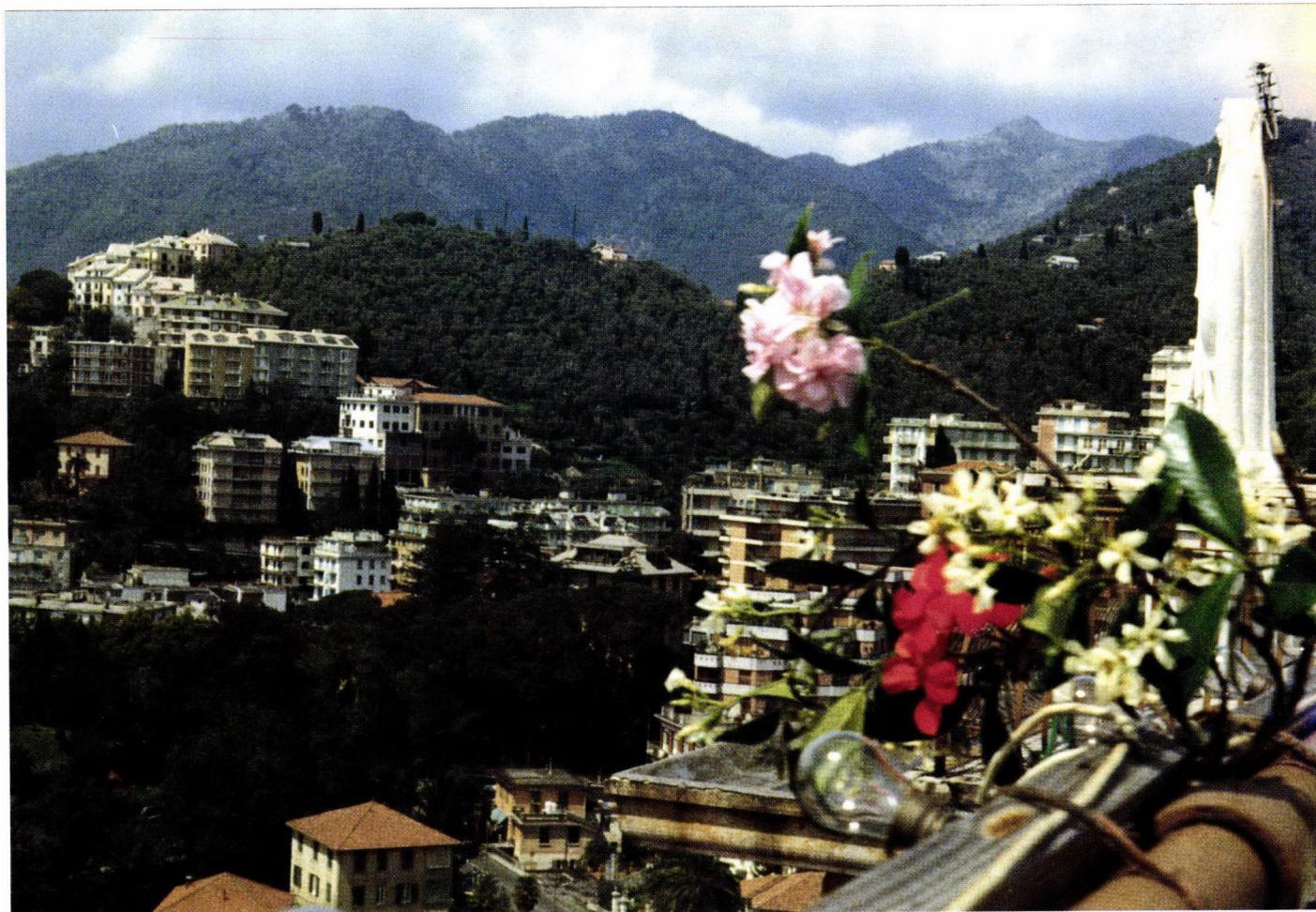
Interno cappella dell'«Auxilium».

Intanto il complesso ambientale dell'Auxilium e la stessa spiaggia sono oggetto di miglioramenti in ordine a una maggiore funzionalità.

La Cappellina, cuore e anima della casa, viene abbellita perché, nello splendore dei marmi e delle luci, abbia il primato che le compete tra i locali della casa, a gloria del divino Ospite, e possa prestarsi nel

modo più decoroso a giornate di ritiro e ad esercizi spirituali sia per le suore, sia per gruppi di giovani.

Nel 1950 il Vescovo di Chiavari, Mons. Marchesani, onora per la prima volta con la sua paterna presenza, che è di conforto e di benedizione, la Festa di San Giovanni Bosco, dando così inizio a una tradizione che perdura ancora oggi.



Inaugurazione della statua dell'Immacolata.

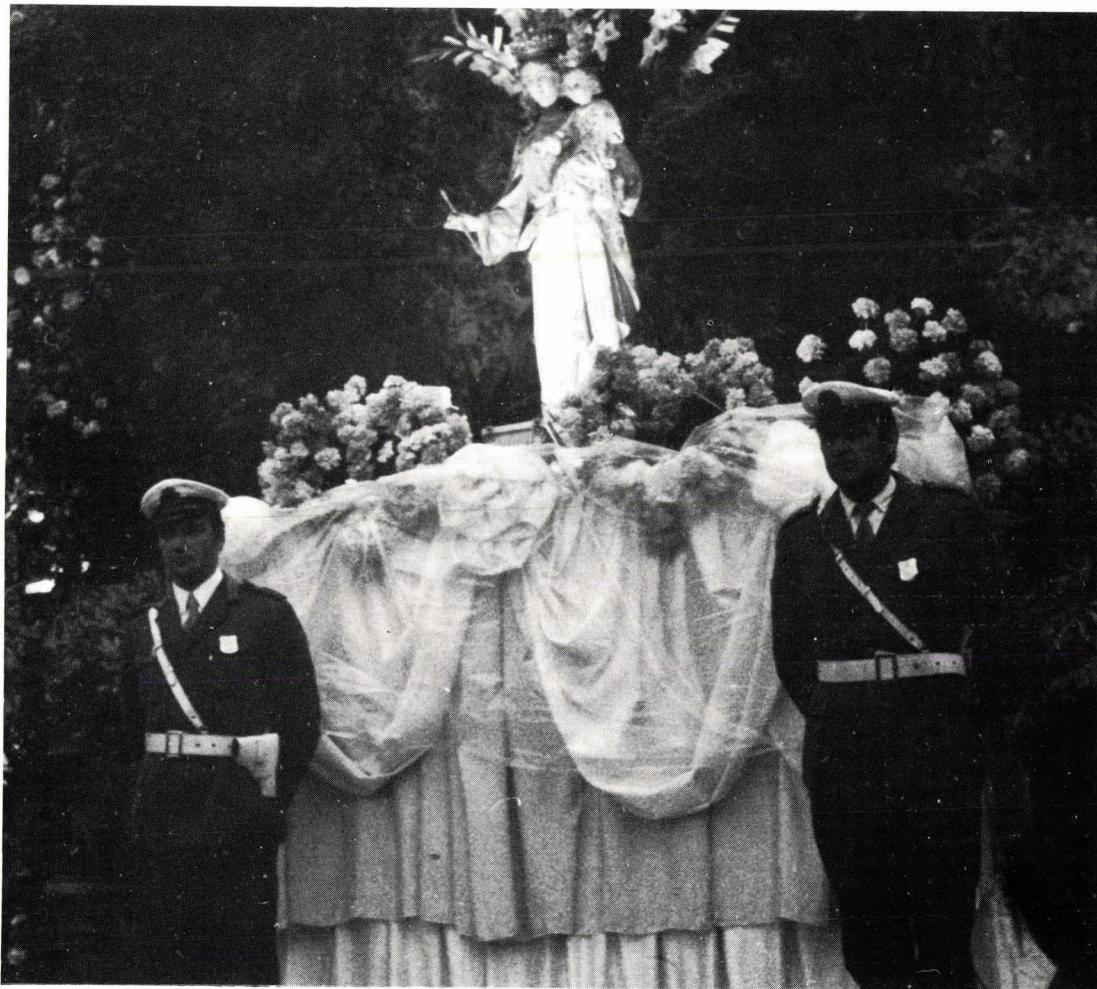
Nel 1955 la casa si apre a una nuova, feconda iniziativa voluta dal comm. Giacomo Costa di Genova e promossa con tanto zelo dal dott. Aldo Mortola di Rapallo: i ritiri mensili per professionisti, seguiti dai Padri Gesuiti.

Sono serate frequentatissime che si svolgono con una conferenza ad alto livello, la possibilità di confessioni e la S. Messa, coronate con un allegro incontro a cena.

L'iniziativa, caldeggiata anche dal Vescovo Mons. Marchesani, si protrae per anni, con soddisfazione generale e copiosi frutti di bene.

La casa diretta dal 1957 da suor Giuseppina Marcellini, che (vi si trova dal 1941 e) con intelligente attività organizzativa ne ha seguito lo sviluppo e regolato la gestione, va prendendo di anno in anno un volto sempre più aderente alle esigenze dei tempi e una strutturazione sempre più efficiente.

Instancabile animatrice di attività volte a un sempre più largo raggio di bene, dà impulso a inizia-



Processione di Maria Ausiliatrice (24 maggio).

tive che ne allargano il campo d'azione e ne rendono più stabili le finalità.

Nel 1958, venticinquesimo di fondazione dell'opera, viene inaugurata sull'ampio terrazzo della casa, quale faro di orientamento e segno di protezione, la maestosa e bella statua dell'Immacolata, opera dello scultore Pastene. La celebrazione inaugurale è suggestiva e imponente.

Un grandioso coro del M^o Sciutti, che, alle poderose voci dei suoi cantori — fra cui spicca l'assolo della soprano-lirico sig.na Pocoroba, exallieva di Milano — associa le delicate voci bianche delle bimbe dell'Auxilium, dà alla cerimonia il tono di festosa solennità che attira numerose persone.

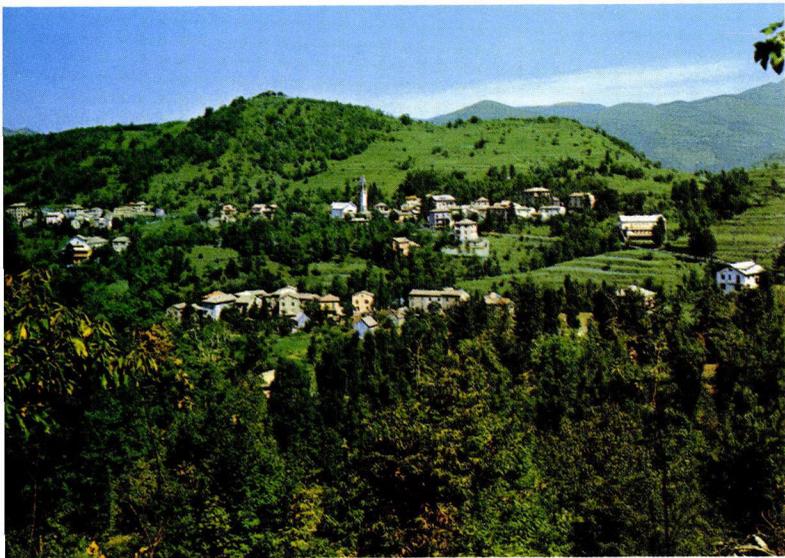
Presenziano il Vescovo, Mons. Marchesani che benedice la statua, la Superiora generale M. Angela Vespa e tutte le autorità cittadine. A coronamento, l'inattesa ambita presenza dell'Eminentissimo Card. Ottaviani, temporaneamente ospite della città, onora la numerosa e scelta accolta di partecipanti.

Dietro calorosa proposta, le autorità si impegnano all'illuminazione perpetua della statua a carico del Comune.

In questi anni viene pure organizzata in modo solenne la festività di Maria SS. Ausiliatrice, preparata da un fervoroso triduo e coronata con una grandiosa e devota processione, con fiaccolata e banda musicale, cui partecipa numerosa la popolazione rapallese.

Nel 1961 viene posta all'entrata del parco, simbolo e custode dello spirito a cui l'Auxilium si ispira, una statua in marmo di Carrara, di S. Giovanni Bosco benedicente.

La inaugura con una solenne benedizione il Rev.mo Arciprete Mons. Giovanni Daneri. Il comm. Turpini, ex Sindaco di Rapallo e tuttora Consigliere della Provincia di Genova, mette in luce, in un vibrante discorso, la figura di don Bosco educatore, patriota e santo.



Villanoce, frazione di Rezzoaglio.

Nel 1963, desiderando fare un'opera di bene per la città, si pensa di aprire una colonia montana per accogliervi le bimbe bisognose del Comune.

Per alcuni anni vengono ospitate nella scuola parrocchiale di Villanoce nella Valle d'Aveto, poi, acquistatovi un terreno con l'aiuto di benefattori, nel 1969 si inizia la costruzione di una casa che viene inaugurata nel giugno del 1970 con la benedizione del Vescovo di Bobbio Mons. Pietro Zuccarino, presenti tutte le autorità dei Comuni di Rezzoaglio e di Rapallo.

La casa, un piccolo gioiello di architettura, opera dell'Ing. Conte Luigi Bracciforti, viene ammirata da tutti per la sua funzionalità.

La popolano subito nell'estate un bel gruppo di una cinquantina di bambine in due turni successivi.

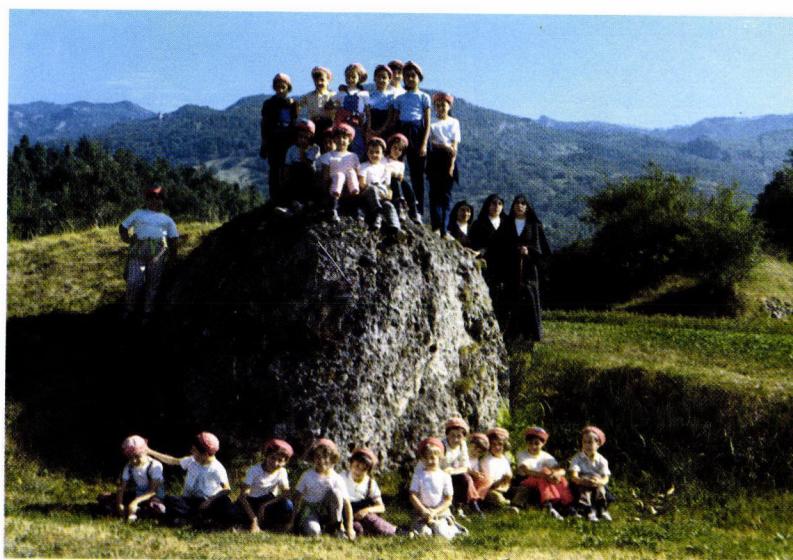
Ha inizio così la colonia «La Campanella» che offre alle bimbe un soggiorno benefico e pieno di serenità riscuotendo in numerose visite di autorità e di addetti alle opere sociali, vivi rallegramenti per l'organizzazione e il funzionamento.

Colonia montana «La Campanella» a Villanoce.





Piccole ospiti de «La Campanella» in passeggiata.





«La Campanella» nel sole

Le bimbe interne dell'Auxilium, da tempo addestrate con particolare cura e abilità nella musica strumentale, vanno costituendo un'orchestrina che il M^o Don Bellone, di passaggio a Rapallo, incoraggia e segue per un'accurata partecipazione alla trasmissione televisiva «La Scaletta».

Questa viene effettuata a Roma la domenica 16 maggio 1974 con soddisfazione e ammirazione generale, data l'età delle piccole musiciste e la perfetta esecuzione a memoria di scelti e non facili testi classici.

Un'altra iniziativa presa dall'Auxilium, aderendo alla proposta del Vescovo Mons. Maverna, fu quella della distribuzione gratuita del Vangelo da mettere in ogni camera e fatta personalmente, albergo per albergo, pensione per pensione, da Rapallo a Portofino.

L'iniziativa, pur se incontrò qualche rifiuto, riscosse il consenso e l'adesione quasi generale dei gestori.

Queste linee operative, volte non soltanto a una



e sotto la neve

sempre migliore organizzazione e al buon funzionamento delle opere, ma ad una costante ricerca apostolica del bene spirituale, morale e sociale, continuano ad essere perseguite con zelo dalle FMA. Il pensionato è opera da tutti apprezzata come particolarmente rispondente alle esigenze dei tempi.

Essendo aperto alle mamme e sorelle delle suore, dei salesiani e alle exallieve, rappresenta anche un positivo contributo alla missione e vocazione specifica dell'Istituto, offrendo ai membri del medesimo la possibilità di seguire senza preoccupazioni e senza necessità di periodi in famiglia, la loro vita comunitaria e le loro attività apostoliche.

Nello scorrere degli anni, l'opera maturò concreti frutti di bene. Tra le signore anziane alcune trovarono le condizioni di serenità per un ritorno e un rafforzamento nella fede e nella pratica cristiana della vita, oltre alla conquista di quella serena distensione che ridona fiducia nei veri valori morali.

Promettenti giovinezze che vi sostarono nella ricerca di serena distensione o di lavoro, attratte dallo spirito di gioiosa dedizione delle suore e della loro altrettanto gioiosa testimonianza di una vita offerta a Dio e al prossimo, fiorirono in belle vocazioni religiose che onorano la Chiesa e l'Istituto.

Molte altre, aperte e formate ai principi cristiani, si prepararono a una vita familiare coerente al Van-

gelo professato e valida testimonianza di vita cristiana nel mondo.

Le bimbe dell'opera assistenziale e quelle della colonia montana, oltre al portare una nota di gaiezza nell'ambiente, rappresentano il campo privilegiato della vocazione delle FMA e rispondono allo specifico carisma dell'Istituto orientato alle fanciulle povere, orfane o di famiglie in difficoltà.

Le FMA, nella gioia della loro specifica vocazione, si donano a loro in quella pienezza di «consacrazione», seminatrice di allegria e di grazia, che immerge le fanciulle nel calore della famiglia e nella felicità di sentirsi amate da Dio: il clima voluto da don Bosco e che agisce con particolare forza incisiva negli anni dell'adolescenza.

L'«Auxilium» concentra così e realizza la forza germinativa del seme caduto nel solco della città di Rapallo al passaggio di don Bosco.

Fra le tante voci emerse, lo affermò con calore alla chiusura del suo discorso per l'inaugurazione della statua del Santo, il comm. Turpini: «Il passaggio di don Bosco fu come una semente dalla quale è germinato quel fiore che è l'«Auxilium», da tutti apprezzato perché motivo di onore per la città di Rapallo, che guarda a questa casa come ad una luce accesa nel cielo delle speranze umane».



Domenica 16 maggio del 1974: le interne dell'«Auxilium» alla «Scaletta».



Finito di stampare il 24 Marzo 1984
Riproduzione fotocomposizione e stampa
Tipografia Istituto Salesiano Pio XI - Roma